

**Relazione per contributo economico dell'AIP
a sostegno della partecipazione all'EASP 2012 Summer School,
tenutasi presso l'Università di Limerick dal 6 al 19 agosto 2012**

Grazie al contributo economico dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) ho avuto la grande possibilità di partecipare alla Summer School 2012 organizzata dall'Associazione Europea di Psicologia Sociale (EASP). Questa straordinaria opportunità è offerta ogni 2 anni a dottorandi europei e non, interessati ad approfondire un argomento specifico della psicologia sociale con professori esperti. Inoltre, la Summer School dell'EASP costituisce un'importante occasione di scambio internazionale tra giovani studiosi con esperti e tra loro sulla "direzione" della ricerca in psicologia sociale, sulla varietà delle metodologie e le strategie di pubblicazione, ma soprattutto permette di creare collaborazioni internazionali tese alla realizzazione di progetti di ricerca innovativi e ambiziosi.

Quest'anno la Summer School si è tenuta presso l'Università di Limerick in Irlanda, dove, sotto l'attenta e coinvolgente organizzazione delle professoresse Anca Minescu e Orla Muldoon si sono riuniti per due settimane del periodo estivo, 77 dottorandi di 26 diverse nazionalità da 56 Università europee insieme a 5 dottorandi statunitensi e 5 australiani. Ognuno era stato assegnato ad uno dei cinque gruppi definiti per area tematica d'interesse. Tali gruppi erano così suddivisi:

_ Workshop 1: "Gruppi, identità e salute" con Alex Haslam (Università di Exeter, UK) e Stephen Gallagher e Aisling O'Donnell (Università di Limerick, Ireland)

_ Workshop 2: "Moralità nel sè, nelle emozioni e nelle relazioni sociali" con Colin Wayne Leach (Università del Connecticut, USA) e Patricia M. Rodriguez Mosquera (Università Wesleyan, USA)

_ Workshop 3: "Relazioni intergruppi: identità differenti, psicologie differenti per minoranze e maggioranze nazionali?" con Karen Phaet (Università di Leuven, Belgium) e Anca Minescu (Università di Limerick, Ireland)

_ Workshop 4: "Lo spazio tra noi: Il ruolo dei confine intergruppi nella formazione dell'inclusione sociale, integrazione e benessere" con John Dixon (Università di Lancaster, UK), Kevin Durrheim (Università di KwaZulu-Natal, South Africa) e Orla Muldoon (Università di Limerick, Ireland)

_ Workshop 5: "Quando la vita ha senso? Processi socio-cognitivi sotto le inferenze di senso e non senso" con Leonard L. Martin (Università della Georgia, USA) e Eric R. Igou (Università di Limerick, Ireland).

Nel corso della prima settimana, nel Workshop 4, a cui io ho partecipato, i prof. John Dixon (Università di Lancaster, Regno Unito), Orla Muldoon (Università di Limerick, Irlanda), e Kevin Durrheim (Università di KwaZulu-Natal, Sud Africa) hanno illustrato studi non soltanto di

psicologia sociale, ma anche di antropologia e sociologia relativi alle barriere fisiche e simboliche tra gruppi. Sono state esaminate le dinamiche sociali che hanno animato e persistono in contesti diversi, tra i quali il muro che divide i quartieri periferici di cattolici e protestanti a Belfast nel Nord Irlanda, la segregazione razziale ancora imperante nelle spiagge del Sud Africa, le “gated community” (complessi residenziali chiusi e sotto stretta vigilanza) negli Stati Uniti, che si stanno diffondendo sempre di più anche in altri paesi occidentali. In base alla “fotografia” di questi fenomeni sociali che scienze come antropologia e sociologia ci offrono, ci siamo interrogati sul contributo che la psicologia sociale può offrire nella comprensione dei processi che originano e alimentano tali differenziazioni e distanze intergruppi. In particolare, è stata condotta un’analisi critica dei contenuti e dei metodi utilizzati dalle diverse scienze sociali sull’argomento, per sviluppare una riflessione in merito alla complementarità degli approcci, al diverso “vocabolario”, ma anche alle evidenze comuni osservate da prospettive diverse, che rafforzano il valore dei risultati e allo stesso tempo guidano all’integrazione delle diverse discipline. Infatti, la conoscenza interdisciplinare presentata dai professori ha stimolato non solo la capacità critica e la ricerca di integrazione tra i vari approcci, ma soprattutto la creatività e l’innovazione dei metodi e delle possibilità di ricerca in psicologia sociale. E’ stato rivolto l’invito prima a individuare il contributo della psicologia sociale rispetto alle evidenze offerte da studi antropologici e sociologici sulle barriere intergruppi, e poi è stata stimolata la ricerca di nuove ipotesi e nuove metodologie per rispondere alle domande d’indagine e approfondimento emerse dal tentativo di integrazione interdisciplinare.

Abbiamo, in particolare, discusso le conseguenze positive e negative delle barriere sociali, come l’esclusione sociale, la diffusione dell’ineguaglianza sociale e il bisogno di sicurezza e benessere psicologico a vari livelli, ovvero sia interpersonale che intergruppi.

La seconda settimana è stata dedicata alla definizione di un progetto di ricerca in piccoli gruppi. Ogni gruppetto ha approfondito la letteratura esistente sull’argomento scelto, e presentato agli altri giornalmente gli “steps” fatti verso la definizione di una linea di ricerca originale relativamente agli studi sulle barriere intergruppi. Ci siamo divisi in 3 gruppi e abbiamo avuto l’opportunità di lavorare a diversi livelli di analisi (dalla distanza spaziale tra la disposizione delle sedie in una stanza, alle barriere tra vicini di casa, alle distanze psicologiche tra i paesi all’interno dell’Unione Europea) e sviluppando differenti metodologie e nuovi strumenti di ricerca.

In particolare, il mio gruppo di ricerca, composto da Thijs Bouman, Ana Leite, Rocío Martínez, Katerina Tsantila, Amy Williams e me, ha proposto uno studio sull’ Impatto della minaccia all’identità e allo status del proprio gruppo nelle relazioni intergruppi. Il progetto era teso ad indagare se diversi livelli di minaccia all’identità e allo status del gruppo possono influenzare il

bisogno di associarsi o di percepirsi distanti da una identità comune sotto ordinata. L'attuale situazione dei paesi dell'Unione Europea permette di verificare questa ipotesi con gruppi reali (ovvero cittadini dell'Unione Europea appartenenti a Paesi periferici).

Un altro progetto di ricerca si proponeva invece di indagare il ruolo della composizione sociale e della segregazione dello spazio urbano nella scelta della zona residenziale. Ajana Löw, Aline Lima-Nunes, Clara O'Byrne, Sabina Torunczyk-Ruiz e Tomás Walsh si sono proposti di considerare se la composizione socio-economica e la segregazione spaziale dello spazio urbano influenzano le preferenze residenziali. Inoltre, si sono proposti di indagare se questa influenza è mediata dalla percezione di due tipi di minaccia (minacci alla sicurezza e minaccia allo status sociale).

Infine, il terzo progetto di Hedy Greijdanus, Hillie Aaldering, Joel Anderson, Susana Lavado e Wiebren Jansen era intitolato "Esplorando le risposte implicite e esplicite alla minaccia all'identità sociale e alla distanza spaziale: un modello duale. Questa ricerca è stata focalizzata sul ruolo della distanza spaziale nei comportamenti, atteggiamenti e percezioni impliciti ed espliciti. Lo scopo della ricerca era quello di indagare se il pregiudizio intergruppi e la distanza di posizione delle sedie è reciprocamente collegata, e se una minore distanza tra le sedie di due partecipanti può ridurre il pregiudizio intergruppi che tra essi esiste.

Tutti i progetti hanno definito nuovi strumenti per la misurazione di nuovi concetti in psicologia sociale, unendo metodologia qualitativa e quantitativa.

Inoltre, la Summer School ha previsto momenti comuni a tutti i Workshop in cui sono state presentate ricerche attualmente rilevanti ed estremamente diversificate tra loro, a stimolare la conoscenze e riflessione sulla varietà e complessità degli argomenti in psicologia sociale.

Il professor Alex Haslam ha proposto la sua rivisitazione dell'evidenza di una ricerca classica in psicologia sociale, quale è quella dell'esperimento di Milgram sulla "natura" della tirannia, confrontando la nozione di "conformismo non ragionato" con il concetto socio-psicologico alternativo di "seguace ingaggiato". Il professor Kevin Durrheim ha ridisegnato la "linea colorata" delle dinamiche e distanze intergruppi post-apartheid nell'attuale Sud Africa presentando lo strumento relativo alla sua teoria dell'azione situata, in cui argomenta che il fenomeno del razzismo a livello di comportamenti intergruppi parte, o meglio è già identificabile, nelle micro-dinamiche delle relazioni interpersonali. La professoressa Jacqueliën van Stekelenburg ha discusso una recente e innovativa ricerca in merito allo sviluppo dell'azione collettiva e del senso di comunità in zone residenziali appena costruite, situazioni in cui per la protesta attiva la rete tra le persone diventa cruciale. Infine, la professoressa Geraldine Moane ha presentato il campo emergente della psicologia della liberazione, che prevede una psicologia fatta dalle persone e con le persone, dove i

partecipanti non sono “oggettificati” ma diventano agenti, quindi la loro voce ha un impatto potenziale alla guida del cambiamento.

Per concludere, la Summer School ha rappresentato un momento ricchissimo di scambio a livello professionale e umano, in quanto ha permesso di stringere relazioni significative tra pari provenienti da diverse parti del mondo e con le stesse aspirazioni di conoscenza e voglia di conoscenza.

Pertanto la creazione di una rete di contatti, di scambio di informazioni, di collaborazioni ha alimentato la motivazione, l’impegno e la voglia di far parte di una comunità scientifica tesa al miglioramento di se stessa e dei contributi che può offrire alla società moderna.

In particolare, un insegnamento importante che è emerso dall’atmosfera stessa creata alla Summer School, e quindi dalla voglia di lavorare insieme di tutti i partecipanti, è quello di riflettere e indagare la realtà con grande creatività e spirito critico e di innovazione per avere il coraggio di verificare le proprie idee e fornire con grande entusiasmo e impegno il proprio contributo allo sviluppo scientifico. In particolare, il workshop sui confini intergruppi a cui ho partecipato ha avuto il duplice e inestimabile valore di formarmi non solo sulla conoscenza finora raggiunta sull’argomento, ma anche sullo sfidare i “confini” scientifici o per lo meno sul metterli in discussione attraverso un attento esame della realtà. Da ultimo, tale workshop ha permesso di “valicare” i confini tra università e nazioni per creare collaborazioni internazionali attraverso le quali stiamo continuando a lavorare per giungere a produrre contributi importanti in psicologia sociale.

Francesca Prati

Bologna, 12/12/2012